

Vincenzo Cicero

**IL PROMETEO INCATENATO E L'ECCE HOMO**

**I SUPREMI SIMBOLI TRAGICI DELL'UMANO**

**NEL PENSIERO TARDO DI FILIPPO BARTOLONE\***

*(The Prometheus bound and the Ecce Homo.*

*The supreme tragic symbols of humanity in Filippo Bartolone's late thought)*

ABSTRACT. Nell'ultima fase del suo itinerario teoretico, il pensatore messinese Filippo Bartolone (1919-1988) ha tra l'altro analizzato in maniera originale i due massimi simboli della sofferenza umana: Prometeo incatenato e l'Ecce Homo. Se il significato filosofico più profondo del mito prometeico è da lui individuato nell'autopotenziamento estremo della terrenità dell'uomo, e il suo afflato possente nell'eros religioso, l'*Ecce Homo* raffigura invece il santo che dissacra quell'autopotenza, reagendo a essa fino a morire, e mettendo così in questione in modo radicale l'agape di Cristo. L'eros, che in definitiva è *desiderium* teso a possedere assolutamente il proprio *desideratum*, viene strutturalmente trasceso dall'agape in quanto questa è oblatività totale, gratuità inesauribile.

Parole chiave: Prometeo, Ecce Homo, eros, agape, politica

---

\* Il testo è stato letto per la prima volta venerdì 24 maggio 2013, all'Istituto Tecnico Tecnologico "E. Majorana" di Milazzo, nel corso di un incontro patrocinato dalla locale LUTE (Università per la Terza Età) dal titolo: "Ricordo del filosofo milazzese Filippo Bartolone nel 25° anniversario della morte".

ABSTRACT. In the last stage of his theoretical itinerary, the Messina thinker Filippo Bartolone (1919-1988) also creatively analyzed the two highest symbols of human suffering: Prometheus bound and the Ecce Homo. If he identifies the deepest philosophical significance of the Promethean myth with the extreme self-power of man's earthliness, and his powerful inspiration with the religious eros, the Ecce Homo represents instead the saint who desecrates that self-power, reacting to it until he died, and thus radically questioning Christ's agape. Eros, which is ultimately *desiderium* meant to possess its own *desideratum* absolutely, is structurally transcended from agape as this is total self-giving, inexhaustible gratuitousness.

Keywords: Prometheus, Ecce Homo, eros, agape, politics

## 1. Politica e libertà

È stato Werner Jaeger, nella sua monumentale opera *Paideia. La formazione dell'uomo greco*, ad accostare le due figure dell'*Ecce Homo* e di Prometeo, indicandole come simboli supremi del dolore dell'umanità, della tragicità dell'esistenza<sup>1</sup>.

Filippo Bartolone ha dedicato all'analisi filosofica di questo accostamento buona parte del suo ultimo scritto in volume, *Liberazione e responsabilità*, pubblicato del 1978<sup>2</sup>. E lo ha fatto nel contesto dell'indagine sul rapporto tra politica e religione. Voglio seguirne qui l'argomentazione principale, perché tanto il tema quanto lo svolgimento bartoloniano sono di intrinseca attualità.

Prometeo è divinità titanica. Sottraendo a Zeus il fuoco per donarlo agli uomini, il titano ha oltraggiato il sovrano degli dèi privandolo di una prerogativa fin lì esclusivamente e gelosamente sua, e apportando per la prima volta a

---

<sup>1</sup> W. Jaeger, *Paideia. La formazione dell'uomo greco* (1934), introduzione di G. Reale, traduzione di L. Emery e A. Setti, indici di A. Bellanti, Bompiani, Milano 2011<sup>3</sup> (2003<sup>1</sup>), p. 460: «Il dolore è diventato, nel *Prometeo*, il carattere specifico del genere umano. [...] Solo l'*Ecce homo*, che con il suo dolore per il peccato del mondo è scaturito da uno spirito completamente diverso, ha potuto creare un proprio simbolo nuovo dell'umanità di validità eterna, senza nulla togliere alla verità dell'altro».

<sup>2</sup> F. Bartolone, *Liberazione e responsabilità*, Peloritana Editrice, Messina 1978. – Il nucleo più proprio e originale del filosofare bartoloniano è costituito dalla ontologia della libertà, elaborata in dialogo critico con Luigi Pareyson (su cui cfr. in particolare F. Bartolone, *L'ontologia della libertà: a confronto con Luigi Pareyson*, "Itinerarium", 6 (1998), n. 11, pp. 53-60). Per un quadro generale del pensiero di Bartolone rinvio alle mie pagine introduttive al volume edito alla fine del secolo scorso (*Introduzione a F. Bartolone, Socrate. L'origine dell'intellettualismo dalla crisi della libertà*, a cura di V. Cicero, prefazione di G. Reale, Vita e Pensiero, Milano 1999, in particolare pp. XV-XXVIII).

un'umanità rozza, bestiale, eppure sofferente, la luce della creatività spirituale e tecnologica. Per questo Zeus ha voluto punire Prometeo facendolo incatenare a «una rupe desolata, ghiacciata, ai confini del mondo», condannato a vedersi divorare ogni giorno, da un'aquila, il proprio fegato che di notte puntualmente gli ricrescerà (finché l'aquila non verrà uccisa da Eracle, e Prometeo sarà liberato – ma questa è un'altra storia).

Alla domanda: “Qual è il significato filosofico più profondo di questo mito?”, Bartolone risponde: l'autopotenziamento estremo della terrenità dell'uomo. L'atto di Prometeo, che miticamente è un dio, svela proprio l'illegittimità sostanziale del suo carattere divino: qui non si tratta in realtà di divinità, ma dell'umanità che, emancipandosi dal suo stato di minorità, infine rivendica assolutamente a sé l'intelligenza, senza più proiettarla sulla figura mitico-politica dello Zeus dio sovrano. Ecco perché Prometeo, entità divina, è tuttavia un simbolo eminente dell'umano.

Questa rivendicazione umana assoluta della razionalità, dice Bartolone, «è tipicamente propria della politica»<sup>3</sup>. Infatti la politica per sua natura persegue essenzialmente il potenziamento dell'uomo, e a questo fine subordina «le forze dell'intelligenza e della ragione, che sono indispensabili alla costruzione della città terrena»<sup>4</sup>. Ora, quando gli uomini piegano il fuoco prometeico, ossia la luce

---

<sup>3</sup> *Ibidem*, p. 8.

<sup>4</sup> *Ivi*.

razionale, all'autopotenziamento smisurato, da quel momento la politica è prevaricante in senso amorale e ateo. Allora l'uomo diviene (presume di divenire) padrone dell'essere, di ogni esistere, e la misura principale dell'essere consiste per lui, in ultima analisi, nella mancanza di Dio.

Perché, secondo Bartolone, «la politica non può fare a meno della potenza»? Per il fatto che al suo interno si svolge una dialettica necessaria tra la libertà umana, da un lato, e la struttura istituzionale che la condiziona e limita, dall'altro lato. Questa dialettica implica l'esercizio della forza, della potenza appunto, nelle sue più varie forme, dalla forza persuasiva dei discorsi fino alla violenza oppressiva o repressiva. Ciò su cui prevarica la politica smisuratamente autopotenziantesi, dunque, è proprio la libertà dell'uomo.

La posizione bartoloniana è che la libertà umana esige di essere finalizzata non alla strutturalità istituzionale («l'uomo non è fatto per il sabato»), ma al valore umano della storia, il quale è di ordine morale e religioso, quindi metapolitico. È in questa ottica che Bartolone riprende, ripensandola a fondo, la classica dialettica tra eros e agape<sup>5</sup>. E ora tratteggerò rapidamente lo sviluppo di questa dialettica.

---

<sup>5</sup> Per una trattazione sintetica del rapporto eros-agape secondo Bartolone cfr. V. Cicero, *Cristianesimo e filosofia in Filippo Bartolone*, "MilazzoNostra", 33 (novembre 2012), pp. 18-20.

## 2. La dialettica eros/agape

Nel prometeismo opera a suo modo un afflato possente, costitutivo dell'umano, dunque non sradicabile: l'eros religioso. Il quale di per sé, nella sua genuinità, veicola sempre una tensione legittima al divino. Ma nell'ultrapotenziamento prometeico questo eros si fa strumento principe della prevaricazione sulla libertà: arrivando a sacralizzare la potenza tecnica e politica dell'uomo, e pregiudicando così gravemente, al suo interno, ogni autentica emergenza del divino. E quando l'eros religioso sacralizza la nuda umanità, allora entra di fatto in conflitto inconciliabile con se stesso, cioè con il proprio incancellabile anelito verso la divinità autentica. Di tutto ciò è simbolo tragico Prometeo.

Scrivo a proposito Bartolone: «Ora, proprio in antitesi a codesta sacralizzazione, l'*Ecce Homo* rappresenta il santo che in sé dissacra quella potenza, scontando fino alla morte la reazione di essa»<sup>6</sup>. La reazione di quella potenza politica, com'è noto, nel caso di Cristo si espresse in duplice maniera: mediante la forza fanatica della teocrazia ebraica, e tramite il potere neutro, ma non neutrale, della struttura politica allora vigente, potere incarnato da Pilato:

Nell'*Ecce Homo*, l'uomo[-Dio] accetta di patire per riscattare l'umano dal male che è all'origine della situazione tragica in cui gli uomini si trovano a causa di quell'insensato tenta-

---

<sup>6</sup> Bartolone, *Liberazione e responsabilità*, cit., p. 17.

tivo di perseguire un indiscriminato potenziamento della condizione umana.<sup>7</sup>

Bisogna perciò spingersi fino ad affermare che solo nel *Christus patiens*, nel Cristo tribolato, la religiosità ha ritrovato la propria più schietta ispirazione: al di fuori dell'*Ecce Homo*, la religione positiva (ebraica, all'epoca) è risultata coinvolta nella negatività politica, giungendo persino ad assumersi il compito di perseguire il santo.

### 3. Politica e religione

Uno degli assunti bartoloniani fondamentali nell'interpretazione dei due simboli tragici, Prometeo e l'*Ecce Homo*, è che *non c'è esperienza politica senza religione, ma non c'è nemmeno religione senza politica*. Questo perché entrambe, politica e religione, sono congenitamente percorse da eros, da linee di forza desiderative tendenti a un termine finale: Dio. Inteso o travisato, affermato o negato, pensato come conoscibile oppure come impensabile – Dio è quello con cui l'uomo non può non essere alle prese<sup>8</sup>.

---

<sup>7</sup> *Ibidem*, p. 19.

<sup>8</sup> Cfr. *ibidem*, p. 47: «Anche la politica, come ogni altra indispensabile forma del pensare e dell'agire, ha un radicamento nella religione, e più propriamente nella religiosità, intesa, non solo come naturale atteggiamento interiore di tensione o riferimento all'assoluto, ma pure quale disposizione apertesi o rispondente all'iniziativa di Dio nel contesto della religione ri-

E se la politica, come s'è visto, è in generale strutturazione istituzionale-tecnologica al servizio dell'autopotenziamento dell'uomo, la religione dal canto suo è, altrettanto in generale, il protendersi verso il divino come verso il significato assoluto, verso il totalmente altro: la religione «è movimento dall'umano al divino nell'attesa o speranza di un movimento dal divino all'umano che lo integri o comunque lo soccorra»<sup>9</sup>.

Ma in questa protenzione, come sappiamo, l'eros religioso può farsi strumento della prevaricazione tecno-politica sulla libertà umana<sup>10</sup> (può divenire «una componente religiosa che innaturalmente si politicizza, per perseguire un illimitato autopotenziamento», scrive più avanti Bartolone)<sup>11</sup>.

---

velata. Il momento politico [...] è in rapporto di derivazione da quello religioso, anche se può [...] prevaricare contro l'autentica essenza dell'aspirazione religiosa, pervertendo questa e servendosene per conseguire uno scopo opposto al vero telos religioso». – E p. 51: «La politica [...] specificamente riguarda la potenza dell'esistente, e pertanto non può non dipendere intrinsecamente dal fondamento metafisico di questo». [...] La stessa vita religiosa, ecclesiale, in quanto organismo di relazioni umane [...] non è sprovvista di un suo carattere politico».

<sup>9</sup> *Ibidem*, p. 24.

<sup>10</sup> In questa protenzione può accadere – ed è ciò che torna effettivamente ad avvenire nella storia umana, ed è stato al centro delle critiche di Feuerbach e di Marx alla religione – nella protenzione religiosa, dice Bartolone, può accadere che l'umano venga alienato in una pseudo-identità divina colta miticamente (*teomorfosi dell'umano*), e il divino trasferito in una identità umana assolutizzata, dunque indebita (*antropomorfosi del divino*).

<sup>11</sup> Bartolone, *Liberazione e responsabilità*, cit., p. 47.



#### 4. L'Ecce Homo come paradigma dell'oblatività totale dell'agape

Ora, «solo l'agape può positivizzare l'eros fino ad elevarne il desiderio a valida speranza nell'avvento del totalmente altro, che è il termine autentico a cui esso tende senza immanente possibilità di attingerlo»<sup>12</sup>. E l'agape di Cristo (il suo *essere per l'altro*) viene messa in questione nell'*Ecce Homo*. L'agape trascende l'economia dell'eros. Mentre l'eros è desiderio desiderante, possessivo, sempre un dare-per-ricevere, invece l'agape è un darsi dante, amore assolutamente gratuito, una potenza che è per l'altro, in assoluto, «e quindi esclude qualsiasi subordinazione e assoggettamento dell'altro»<sup>13</sup>.

«In definitiva, l'eros non può non tendere ad assimilarsi a Dio»<sup>14</sup>, perché è tendenza a possedere interamente, assolutamente il proprio *desideratum*. Ma la rivelazione evangelica comporta proprio la critica radicale del tentativo di autopotenziamento assoluto dell'eros. E se quest'ultimo è la superba fiducia di attingere il divino, l'agape è invece la fede nel Dio che si è eccezionalmente, gratuitamente comunicato all'uomo.

L'agape è oblativa in senso totale, è esistenza piena e positivizzante per l'altro, senza nulla richiedere per sé. Perciò il paradigma per eccellenza

---

<sup>12</sup> *Ibidem*, p. 31. Poco più avanti (p. 34) Bartolone spiega: «Dio, infatti, a livello naturale, non è concretamente perseguibile dall'eros che lo desidera».

<sup>13</sup> *Ibidem*, p. 45.

<sup>14</sup> *Ibidem*, p. 157.

dell'agape è l'*Ecce Homo*<sup>15</sup>, momento esistenziale “squilibrato”: l'esistere storicamente come agape è infatti essenzialmente privo di equilibrio, in quanto a) forza inesauribile per l'altro e, insieme, b) debolezza, anche estrema, per sé<sup>16</sup>. E la giustificazione dell'amore caritativo verso l'uomo si trova nell'economia metamorale ed escatologica instaurata da Gesù<sup>17</sup>.

Nella sua predicazione, infatti, Cristo non ha impartito insegnamenti morali, ma ai suoi discepoli ha dato un solo comandamento, superiore a qualsiasi norma morale, perché situato prima e oltre ogni moralità: ha comandato l'agape (Gv 13,34-35) – sulla cui importanza filosofica, non solo teologica, Filippo Bartolone non ha mai smesso di insistere. Fino alla sua ultima lezione accademica del 1988<sup>18</sup>.

Come vivere, dunque, e come testimoniare questa agape strutturalmente squilibrata nello stadio attuale della città terrena: è questo il compito formidabile che il pensatore Bartolone prospetta al cristiano di oggi.

---

<sup>15</sup> *Ibidem*, p. 169.

<sup>16</sup> Cfr. *ibidem*, p. 171: «L'agape ama l'altro, senza tener conto puntualmente dell'amore che si deve a se stessi, e quindi ama senza misura, e senza ricercare nell'altro alcun merito, alcuna positività che possa oggettivamente giustificare il suo essere amato».

<sup>17</sup> *Ibidem*, p. 172.

<sup>18</sup> Vedi il testo citato *supra*, nota 2.